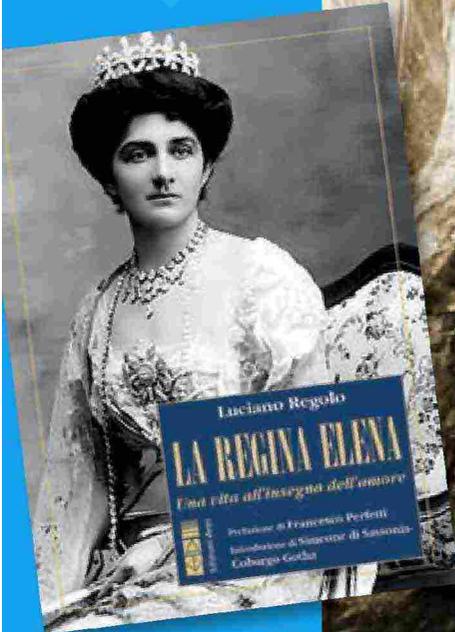


★ MARIA NEI FATTI ★ I segreti mariani della regina nel libro



Sopra, la copertina di *La regina Elena. Una vita all'insegna dell'amore* (ed. Ares) del nostro condirettore Luciano Regolo: una dettagliata biografia da cui emerge il profondo slancio mariano della seconda regina d'Italia.

La grotta di Massabielle a Lourdes, dove Elena del Montenegro (1873-1952), a lato in primo piano, si recò poco prima di morire. Nonostante il cancro che l'aveva colpita e che di lì a poco si sarebbe rivelato fatale, chiese al seguito che non si pregasse per la sua salute, ma per tutti i sofferenti, in particolare le madri che, come lei, avevano perso i figli nella Seconda guerra mondiale.

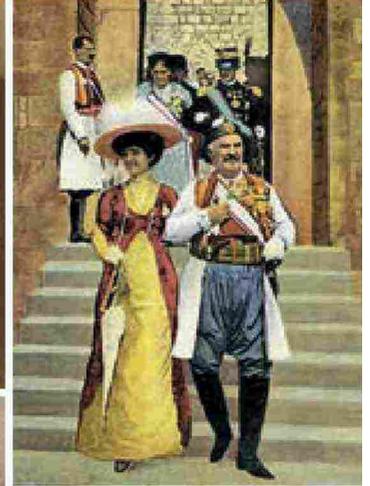
ELENA DI SAVOIA

**«DAVANTI A TE VENGO
TUTTI I POPOLI DEL
MONDO, AFFRATELLATI
DALL'AMORE»**

Sono le parole rivolte dalla sovrana a Nostra Signora di Lourdes nella grotta di Massabielle, dove andò confusa tra i pellegrini nel 1952, poco prima della sua morte. Ma lo slancio per Maria in lei affondava radici lontane, fin dall'infanzia e dalla gioventù in Montenegro. Il bagno nel pozzo della Vergine in Terra Santa per

del nostro condirettore che sarà presentato nel Cuneese

A lato, in senso orario: Elena, prima da sinistra, col marito Vittorio Emanuele III (1869-1947), la sorella Anna (1874-1971) e il suo consorte, il principe Francesco Giuseppe di Battenberg (1861-1924); col padre Nicola Petrovic Njegos (1841-1921) in un'illustrazione d'epoca; il fidanzamento con Vittorio Emanuele il 18 agosto 1896 a Cattigne, antica capitale montenegrina; nel 1894 coi fratelli minori Petar (1889-1932) e Vera (1887-1927). Nei tondi, i genitori Nicola I e Milena (1847-1923).

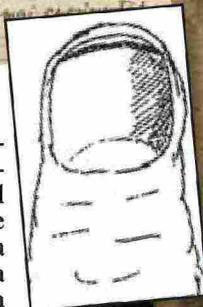
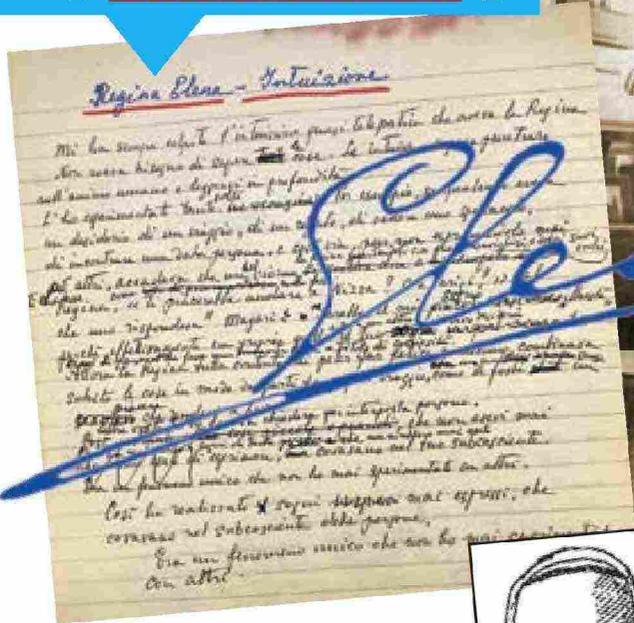


Nel 1952, pochi mesi prima della sua morte, Jelena Petrovic Njegos, nata principessa del Montenegro e seconda regina d'Italia, andò pellegrina alla grotta di Massabielle, ma non volle pregare per sé, colpita dal cancro che la uccise: chiese, invece, a Nostra Signora di Lourdes protezione per tutte le famiglie devastate dalla guerra, in modo particolare per le madri che avevano perso dei figli. Un dolore che trafiggeva l'animo anche a lei: l'adorata secondogenita Mafalda di Savoia, il 28 agosto 1944, esattamente 80 anni fa, era morta nel campo di concentramento di Buchenwald ed Elena (così venne chiamata dopo le nozze con Vittorio Emanuele III) l'era venuto a sapere quasi un anno dopo, leggendo i quotidiani che svelarono la tragedia.

È uno dei "segreti mariani" della seconda

chiedere la grazia della maternità e l'icona della Madre di Dio che l'accompagnò ovunque, ispirandone la preghiera intima alla Madonna, suo modello di tenerezza e carità. Con lei, a Sant'Anna di Valdieri, ricordata anche l'adorata figlia Mafalda, morta nel campo di concentramento di Buchenwald 80 anni fa

MARIA NEI FATTI



Sopra, Umberto II (1904-1983), ultimo re d'Italia, terzogenito della regina Elena (in alto, da giovane allo scrittoio), con l'amica d'infanzia e poi dama di corte della madre, Hélène de Rochefort de la Rochelle (1873-1956). A lato, un dettaglio da una spiritosa lettera di Elena alla sorella Militza in cui disegnò il suo pollice gonfio per un giradito e uno scritto di Sofia Jaccarino, figlia di Hélène, che racconta la capacità fuori del comune della regina di intuire i sentimenti e i bisogni altrui. A destra, Luciano Regolo, 57 anni, con Asaea Reyna di Savoia, 51, bisnipote di Elena, a Reggio Calabria, dove l'ava fu salutata per la prima volta come regina d'Italia il 1° agosto 1900 dopo il regicidio di Umberto I.

regina d'Italia che riaffiorano dalla biografia *Elena di Savoia, una vita all'insegna dell'amore* (cd. Arcs) scritta dal nostro condirettore Luciano Regolo, che verrà presentata domenica 18 agosto a Sant'Anna di Valdieri (Cuneo), dove la sovrana si recava ogni anno, in quella data, a trascorrere il suo onomastico nella tenuta sabauda. Il dibattito rientra nel ricordo di Elena e della figlia Mafalda promosso dall'Association Internationale Reine Hélène (AIRH) nella località montana, dove entrambe si distinsero per l'affetto e la generosità verso la comunità locale, in modo particolare verso le famiglie più povere e i bambini. Proprio a Sant'Anna di Valdieri, la regina, per la quale nel 2001 a Montpellier, la città francese in cui si spese assistita dal celebre oncologo suo amico Pierre La Marque, l'allora vescovo Jean Pierre Bernard Ricard (oggi cardinale) volle aprire l'iter diocesano per la beatificazione (è stata anche composta una preghiera perché possa raggiungere la gloria degli altari), coltivò la sua particolare devozione per la madre della Vergine, cui è dedicata la chiesa parrocchiale, e per Maria Bambina.

Ma il rapporto di Jelena con la Madonna affondava radici lontane. Ricordava l'arcivescovo ortodosso, Amfilohije Radovic (1938-2020), metropolita del Montenegro: «Non c'era giorno che Jelena non facesse almeno un salto al monastero della Natività della Vergine Maria, qui a Cettigne, l'antica capitale montenegrina, per pregare davanti all'icona della Madonna e accendere

dei ceri, da sola o con la madre Milena. I rapporti di questo monastero con la dinastia reale sono così forti e antichi che è ancora detto "monastero dei Petrovic". E la principessa Elena, assai religiosa e appassionata di storia, li sentiva vivi. Veniva anche per visitare le tombe di famiglia, quella di san Pietro Vladika (l'avo canonizzato dalla chiesa ortodossa, ndr.), quella del *gospodar* Danilo e quella del nonno Mirko, tutti sepolti qui, nella chiesa dove Elena era stata battezzata e dove, da ragazza, ascoltava sempre la Messa e prendeva la Comunione. Nella nostra tradizione lei ha lasciato il ricordo di una giovane molto dolce, con un grande amore per Gesù e per il prossimo. Fin da bambina si prodigò per gli altri,

fin dalla guerra con i Turchi del 1876-1878. E continuò a farlo quando tornò a vivere in Montenegro, dopo gli studi in Russia. Io credo che Elena sia stata veramente educata allo spirito di sacrificio e che in questo fosse del tutto simile alla madre Milena. Un altro aspetto della futura regina d'Italia rimasto vivo nella memoria montenegrina è la sua grande, incredibile semplicità. Pur essendo la figlia del sovrano, si avvicinava a tutti e si lasciava avvicinare da tutti. Specialmente se si trattava di bambini: molte volte andò a visitare le case più povere, dove nascevano nuove vite. Si accertava che la puerpera stesse bene e non avesse bisogno di nulla, poi, semplicemente, voleva tenere in braccio la creatura, come se fosse sua». Radovic sottolineava con

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

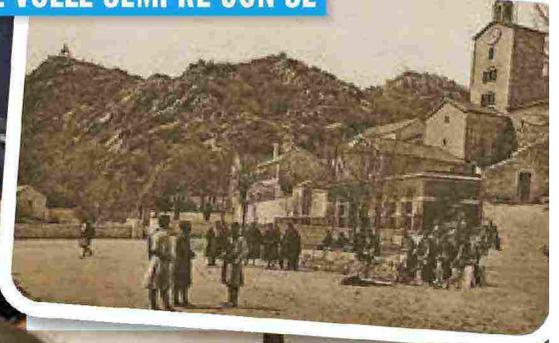
003913



L'icona della Madre di Dio nel monastero di Cettigne, dove Elena pregava da ragazza: lasciò la fede ortodossa per quella cattolica prima delle nozze, ma portò sempre con sé una copia di questa effigie.

IL VOLTO DELLA THEOTOKOS

CHE VOLLE SEMPRE CON SÉ



trasporto come Elena, che lasciò il suo credo per abbracciare quello cattolico in vista delle nozze con l'erede al trono d'Italia, mostri quanto le due confessioni siano vicine.

Proprio a Maria, Elena affidò il suo forte desiderio di maternità quando sembrò che non potesse essere appagato. Lo storico Giovanni Artieri che ebbe, grazie a un ottimo rapporto con Umberto II, ultimo sovrano d'Italia, la possibilità di consultare molte carte sabaude oggi scomparse, avanzò fin dagli anni Cinquanta l'ipotesi che la futura regina, nell'estate 1900 in Terra Santa col marito, abbia chiesto e ottenuto la grazia della maternità. Scrisse Artieri: «Da Gerusalemme per la strada di Hebron arrivarono a Betlemme alla chiesa della Natività, fondata da sant'Elena. La principessa s'inginocchiò davanti allo specchio della santa stalla; pregò e chiese, è facile supporlo, un bambino. Le dissero che, a cinque minuti di là, sulla strada si trovava la fontana della Madonna o pozzo di David, una grande cisterna antica, nel recinto di un convento francescano. S'immergesse in quell'acqua miracolosa – le sussurravano – ne avrebbe avuto la grazia. Elena si recò alla fontana della Madonna e credette al miracolo. Dovet-



Sopra, la regina Elena, a lato in un inedito ritratto, col figlio Umberto, la suocera Margherita di Savoia (1851-1926) e la madre di lei Elisabetta di Sassonia (1830-1912) nel 1904. Sotto, i cinque figli della regina: da sinistra, Mafalda (1902-1944), Giovanna (1907-2000), Umberto, Maria (1914-2001), Jolanda (1901-1986). In alto, uno scatto d'epoca del monastero di Cettigne e uno scorcio dell'annessa chiesa.

UNA MOGLIE E UNA MADRE

DOLCE E PREMUROSA



MARIA NEI FATTI

te procurarsi, perché non l'aveva, un costume da bagno. All'immersione non assistette nessuno».

Ucciso Umberto I dall'anarchico Gaetano Bresci a Monza il 29 luglio 1900, Vittorio Emanuele ed Elena dovettero tornare precipitosamente da quel viaggio a bordo dello yacht "Jela" (diminutivo del nome montenegrino della sovrana) e divennero re e regina d'Italia. Meno di un anno dopo, il 1° giugno 1901 nacque la loro primogenita, cui furono imposti i nomi di Jolanda, Margherita e Milena, come le due nonne, Elisabetta come la bisnonna paterna, duchessa madre di Genova, Romana perché era la prima Savoia nata nell'Urbe, capitale dell'Italia unita e infine Maria, come la Madonna cui fu sempre particolarmente legata Jelena, che a poche ore dalla nascita aveva messo al collo della figlia una medaglietta con l'effigie della Santa Vergine acquistata a Betlemme.

Verranno poi alla luce Mafalda (1902-1944), Umberto (1904-1983), Giovanna (1907-2000), futura regina di Bulgaria, e Maria (1914-2001): l'ultimogenita ebbe come primo nome quello della Vergine, ulteriore gesto di ringraziamento da parte della madre.

Nella Madonna, Elena vide anche un modello concreto di quella tenerezza materna e quello slancio missionario che impronteranno tutta la sua vita, tanto da guadagnarsi la fama di «regina della carità», come la definì il cardinale Ugo Poletti, il 24 ottobre 1993, all'omelia del Pontificale celebrato in sua memoria in Santa Maria degli Angeli, la basilica romana dove furono celebrate le sue nozze dopo l'abiura alla fede ortodossa e il battesimo a quella cattolica, ricevuto nella cattedrale di San Nicola a Bari, nel 1896, prima del matrimonio con l'erede al trono d'Italia. Qui ancora si conser-

L'effigie della Madonna del Buon Consiglio, nel cuore della regina. San Luigi Orione (1872-1940, nel tondo), scrive nei suoi ricordi che nei corredini che Elena gli mandava per i bimbi orfani o indigenti ne univa sempre un'immaginetta. In basso, due copertine della *Domenica del Corriere* e una cartolina d'epoca che raccontano, da sinistra: il soccorso della regina ai terremotati di Messina nel 1908; l'impegno umanitario come "angelo della carità" e la distribuzione di giocattoli ai bimbi di Sant'Anna di Valdieri.



vano i paramenti sacri ricavati dall'abito da sposa della regina di cui lei volle fare dono alla Madonna.

Testimone d'eccezione della carità mariana di Elena fu san Luigi Orione, che scrisse: «Nei corredini che mi mandava (per i bambini poveri, ndr.) c'era sempre una medaglia della Madonna del Buon Consiglio». E ancora, in certi suoi appunti sulla preghiera: «La Regina fa pregare i principi a occhi chiusi».

Con don Orione Elena collaborò a stretto contatto per soccorrere le famiglie terremotate nei grandi sismi di Avezzano e poi di Messina e Reggio Calabria. Per uno dei suoi innumerevoli slanci d'amore verso il prossimo, lei che aveva smesso di scrivere versi da quand'era ragazza e pubblicava sulla rivista russa *Nedelia*, poesie con lo

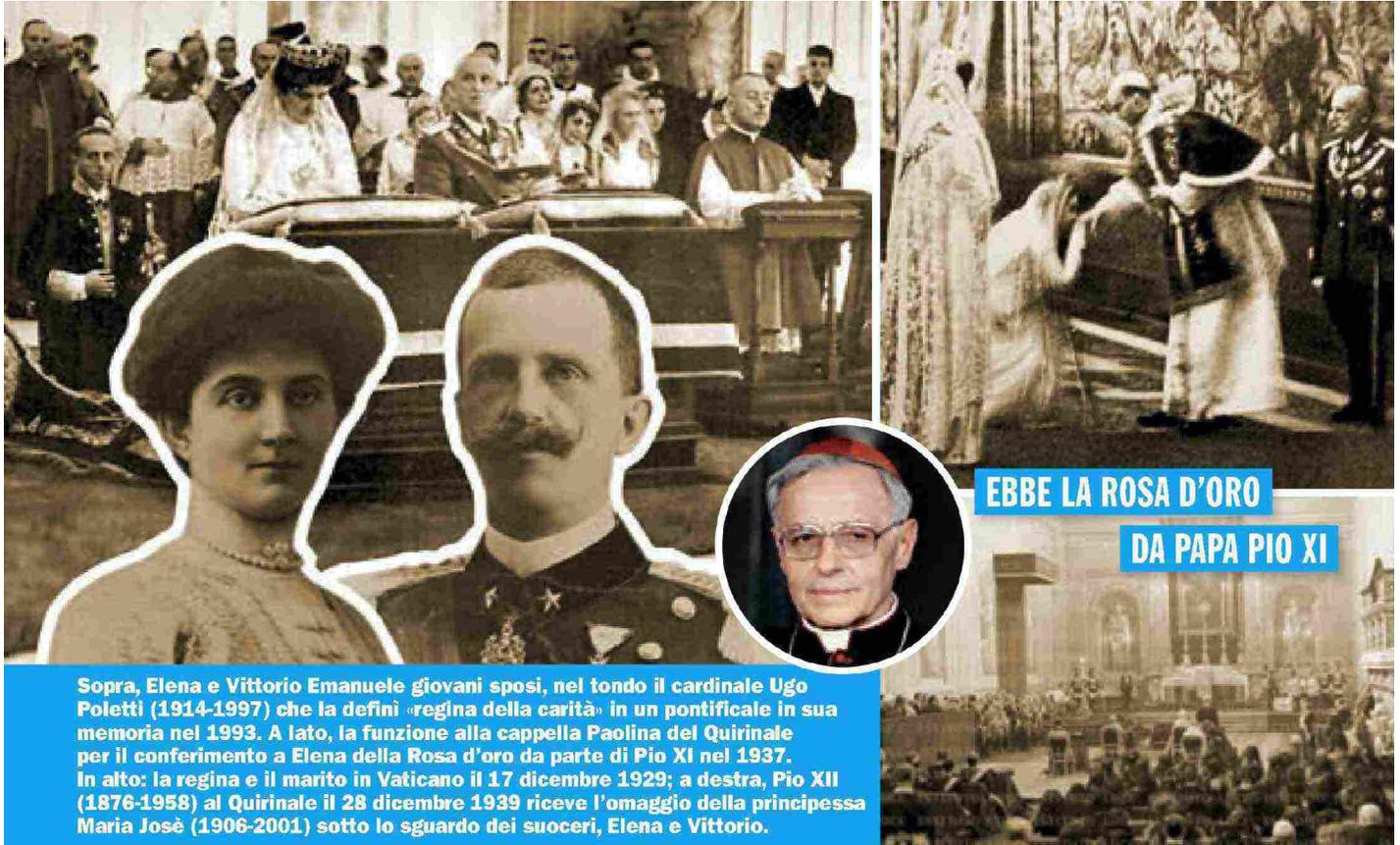
pseudonimo di "Farfalla Azzurra", agli sgoccioli del 1924 ne compose alcuni per Rosina Pelli, la bimba di appena 4 anni violentata e uccisa dopo essere stata rapita mentre giocava a nascondino tra le colonne di piazza San Pietro. Un delitto atroce che scosse l'intera Roma. La regina ne disegnò la tomba al Verano: una lastra di marmo, ornata da un bassorilievo raffigurante un gruppo di gigli, uno dei quali reciso dal morso di una serpe; in alto, una Madonna con Bambino. L'epigrafe incisa sull'ultimo giaciglio di Rosina la scrisse la stessa sovrana: «Qui dove giace [...], vittima inespugnabile di nefanda barbarie, il pianto perpetuo del popolo lavi l'orrendo oltraggio, gigli e rose ricordino l'innocente anima ascisa al Regno dei Cieli. Elena di Savoia regina d'Italia».

Nella collezione di santini appartenuti alla madre e lasciata all'archivio di Stato di Torino da Umberto II abbondano le immagini mariane: la Consolata, la Madonna di Pompei, Nostra Signora di Fatima... Ma l'effigie che l'accompagnò sempre era una copia perfetta della *Theotókos* custodita nel monastero di Cettigne: Maria che indica il Figlio Gesù, via di Salvezza. Faceva bella mostra di sé anche nella villa d'Alessandria d'Egitto, dove si trasferì col marito da esule nel 1946, in un posto d'onore nel salotto dove venivano ricevuti gli ospiti.

SEMPRE IN AIUTO

DEI PIÙ FRAGILI





EBBE LA ROSA D'ORO

DA PAPA PIO XI

Sopra, Elena e Vittorio Emanuele giovani sposi, nel tondo il cardinale Ugo Poletti (1914-1997) che la definì «regina della carità» in un pontificale in sua memoria nel 1993. A lato, la funzione alla cappella Paolina del Quirinale per il conferimento a Elena della Rosa d'oro da parte di Pio XI nel 1937. In alto: la regina e il marito in Vaticano il 17 dicembre 1929; a destra, Pio XII (1876-1958) al Quirinale il 28 dicembre 1939 riceve l'omaggio della principessa Maria José (1906-2001) sotto lo sguardo dei suoceri, Elena e Vittorio.

Nel 1950, dopo la morte di Vittorio Emanuele III, in partenza per la Francia per curarsi dal tumore che l'aveva colpita, la regina ricevette da due suore del convento di Nevers una reliquia di santa Bernadette Soubirous, la veggente della grotta di Massabielle, che aveva imparato dalla Vergine stessa a offrire le sue sofferenze per la salvezza delle anime. La carità, instancabile anche nella malattia, come documentano le copiose testimonianze raccolte a Montpellier, dove Elena fu sepolta fino al 2017, quando le sue spoglie furono traslate per ricongiungersi con quelle del marito al santuario di Vicoforte, nel Cuneese, curiosamente dedicato alla Natività di Maria, come il monastero della sua infanzia e gioventù, e l'oblazione sull'esempio di Maria sotto la croce, scandirono le preghiere e i giorni della regina nell'ultimo tratto della sua vita. La tenerezza materna di Nostra Signora

e l'eroico esempio d'umiltà e fede della Soubirous nutrono il suo abbandono ai disegni di Dio. Due anni dopo la visita delle religiose di Nevers, Elena poté rendere omaggio personalmente a Nostra Signora di Lourdes, nella grotta dov'era apparsa a Bernadette quasi un secolo prima, compiendo una deviazione nel tragitto percorso per andare a trovare Giovanna, che intanto si era trasferita a Madrid con i figli. Partì per il santuario sui Pirenei francesi all'alba del 9 aprile 1952, mercoledì santo, con l'inseparabile amica Hélène Jaccarino, detta Jachi, che vergò sul suo diario il resoconto del pellegrinaggio, il segretario particolare Dino Olivieri, detto Olivo, la fidata domestica Rosa Perona Gallotti, i coniugi Lamarque e il loro figlio Jean-Louis. Il medico e la regina viaggiarono nella Chevrolet di Elena, gli altri divisi in due Citroën. Giunsero a

Lourdes nel primo pomeriggio e l'intera comitiva ricordò le parole commoventi che la sovrana sussurrò davanti alla statua della Vergine: «È meraviglioso che qui vengano tanti popoli da ogni parte del mondo, tutti affratellati nell'amore». Poi chiese a tutti di non pregare per lei, per la sua guarigione, ma per i popoli devastati dalla miseria e dalla guerra. Jachi lo riporta sull'agenda. La pagina è macchiata, l'inchiostro sbiadito dalle lacrime.

A Sant'Anna di Valdieri, nel ricordare la regina Elena e la figlia Mafalda (che condivideva con la madre sia lo slancio umanitario, sia l'amore per la Vergine, vedi *Maria con te*, n. 47 del 2022) nell'ottantesimo anno della sua scomparsa, l'Association Internationale Reine Hélène annuncerà anche delle iniziative per la ripresa della causa di beatificazione della sovrana che ricevette da Pio XI la Rosa d'oro della cristianità, entrata in una fase di stallo. Un ultimo dettaglio, con le figlie Mafalda e Giovanna, entrambe sopravvissute prodigiosamente a una grave forma di tifo nel 1923. Elena andò più volte in preghiera alla Porziuncola, col pensiero grato verso la Madonna degli Angeli e san Francesco, cui si era rivolta per la guarigione delle due principesse.

Tancredi Peschi

© Riproduzione riservata

LE SUE SPOGLIE DA MONTPELLIER A VICOFORTE

La tomba di Elena di Savoia fino al 2017 a Montpellier, dove l'allora arcivescovo Jean-Pierre Ricard, 79 anni, nel tondo, oggi cardinale, nel 2001 aprì l'iter per la beatificazione; a lato, la sua tomba oggi accanto a quella del marito nel santuario della Natività della Vergine a Vicoforte (Cuneo).

